

Libri

GIORNI DI GRANITO E DI GHIACCIO

Con *Dolomiti giorni verticali* – cfr GM 3/08, pag. 42 – dedicato a 150 anni di alpinismo sui Monti Pallidi, Stefano Ardito inaugurò nel 2008 un nuovo genere di letteratura di montagna; la storia delle ascensioni più famose di un determinato gruppo montuoso, ma soprattutto i ritratti, sintetici ma efficaci, degli uomini che le hanno compiute. I personaggi, ovviamente, entrano in scena attraverso il racconto delle loro salite; ma Ardito, con uno stile brillante e spigliato che già definimmo a suo tempo come giornalistico, fa luce anche sulla loro vita privata, sulla loro storia precedente, sul carattere, se volete anche sulle manie e sui difetti. Un tentativo, direi riuscito, di umanizzare, di rendere più vicino a noi questo mondo di esseri eccezionali che sono gli alpinisti cosiddetti “di punta”, i quali rischiano talvolta di apparire enigmatici appartenenti ad un altro pianeta. Per questo, Ardito spesso rinuncia a quelle estenuanti descrizioni di passaggi impossibili che troppo spesso costellano i *récits d'ascension* e preferisce magari raccontarci spunti di vita quotidiana dei suoi eroi, le loro origini familiari e magari anche qualche loro buffa avventura che non c'entra niente con l'alpinismo.

In attesa di qualche grande scrittore che sappia collocare – nel mondo della montagna e dell'alpinismo – una storia che conquisti anche i non alpinisti (un novello Buzzati, tanto per capirci), Ardito ha il merito di provare a rendere digeribile al grande pubblico un tema che è tuttora per specialisti.

In *Giorni di granito e di ghiaccio* sono più di 150 gli anni che Ardito considera; stavolta infatti è di scena il signore delle Alpi, il gruppo del Monte Bianco; quindi è d'obbligo prendere avvio dal 1741, dalla famosa esplorazione cioè di Windham, Pockocke e dei loro compagni agli sconosciuti ghiacciai dominanti Chamonix. Ripercorriamo poi ovviamente l'avventura di Paccard e Balmat, vista però attraverso un'ottica nuova, quella del cannocchiale del barone von Gersdorf che vede i due puntini neri sulla vetta dalla finestra di casa sua.

Via via la lunga storia della scoperta del Bianco viene srotolata episodio per episodio, nome celebre dopo nome celebre; e si incontrano proprio tutti, talvolta – come ho

detto – anche sotto vesti poco note che vivacizzano il narrare. Sapevate che la conquista della Aiguille Verte da parte di Whymper e delle sue guide svizzere provocò una rissa fra queste e i colleghi francesi, che non tolleravano forestieri che venissero a mieterne gloria in casa loro? E che Geoffrey Winthrop Young che con Josef Knubel vinse nel 1911 per primo il Grépon, era pacifista e obiettore di coscienza? Rifiutò di imbracciare il fucile, ma si arruolò volontario nella prima guerra mondiale come autista di ambulanza; venne ferito nel 1917 sul fronte italiano, sfuggì alla cattura perdendo però una gamba e dopo la guerra tornò ad andare in montagna con un arto artificiale.

La montagna crea amicizie, ma sa anche smontarle; così capitò a Thomas Graham Brown e Frank Smythe, che dopo una vita passata insieme nel Bianco divennero acerrimi avversari.

Man mano che si legge, ci si rende conto che il Bianco è un concentrato di storia dell'alpinismo; non c'è grande scalatore che non vi abbia lasciato la sua impronta. Dice giustamente Marcel Piola: *Fiabesco, unico, il massiccio del Monte Bianco resta il riferimento assoluto in materia di scalata e alpinismo*. Sono quaranta i racconti che Ardito presenta fra il 1741 e il 2007; potrebbero essere stati senz'altro di più, ma la scelta obbligata è stata felice, soprattutto perché l'autore ha saputo inserire notazioni importanti legando fra loro varie epoche, vari stili di salita, varie tecniche. Mi riferisco, ad esempio, all'evidenza data all'arrivo degli inglesi “proletari” di Manchester a metà degli anni '50, con l'apporto delle tecniche messe a punto sulle pareti del Derbyshire (Joe Brown, Don Whillans e compagni); e degli “americani” degli anni '80 portatori dei chiodi d'acciaio, dei nut, dei friends, dei dadi. Fino ad arrivare all'estremo dell'elicottero che recapita dall'alto una corda per sostituire quella caduta nel vuoto. Come cambiano i tempi ...

Lorenzo Revojera

Giorni di granito e di ghiaccio, di Stefano Ardito. Edizioni Versante Sud 2009, pagine 268, 26 tavole b/n e colori, euro 18.



LA PIÙ FORTE ERA LA MONTAGNA

L'ultima fatica letteraria di Gianni Pàstine riprende ed approfondisce argomenti già presenti in altre due sue opere: *Lo sport e la seconda guerra mondiale* del 1993 e *Fuoco sulle montagne verdi* del 2007, visti da una prospettiva più "montana", come suggeriscono il titolo e soprattutto il sottotitolo: *Vicende politico militari ed aspetti di vita pubblica e privata su Alpi Occidentali e dintorni negli anni Quaranta*.

Il richiamo alla "forza" della montagna qui ha un duplice aspetto: l'attrattiva che la montagna ha continuato ad esercitare sugli alpinisti, anche in tempo di guerra, e la forza invincibile della montagna, in particolare nella sua veste invernale, che spesso ha condizionato le operazioni militari.

Le recensioni dei due citati volumi sono apparse nella nostra Rivista al tempo delle relative edizioni e ad esse si rimanda il lettore che voglia documentarsi in merito. Quest'opera, quindi, inquadra l'attività sportiva, e in particolare montana, in Francia e nelle regioni occidentali italiane, segnatamente in Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, nei periodi caldi delle guerre mondiali, soprattutto della seconda guerra e della lotta partigiana; ma le vicende militari e politiche dell'epoca hanno una parte preponderante. Ancora una volta è da rimarcare lo stile particolare dell'Autore nell'esposizione dei fatti, non definibile come quello del saggio storico, né del racconto di ricordi personali o dell'autobiografia; è un po' di tutto questo, con incisi vari e alcuni richiami più o meno polemici alla situazione italiana odierna, che da un lato rendono varia ed interessante la lettura ma dall'altro impegnano non poco il lettore, con voli "pindarici" a volte... spericolati.

Veramente notevole, come nelle due opere sopra citate, è stata la ricerca bibliografica, anche su riviste e giornali dell'epoca, che danno supporto a tesi, soprattutto riguardanti il periodo della lotta partigiana, a volte non perfettamente allineate con la maggior parte della storiografia ufficiale. Per la parte prettamente montana sono citate le riviste del CAI e della Giovane Montagna.

Insomma, un'opera consigliabile, da leggere con attenzione e da centellinare a piccoli sorsi.

Luciano Caprile

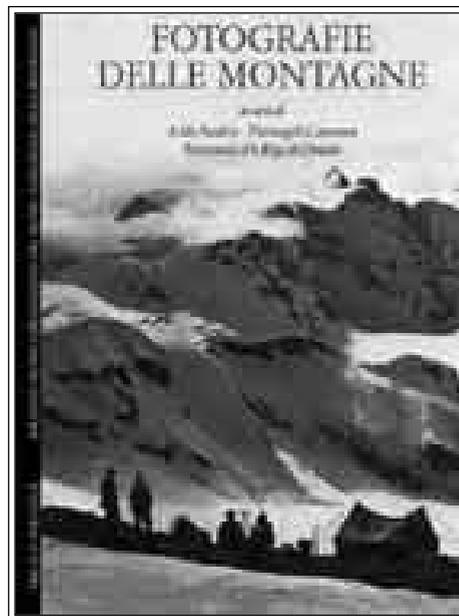
La più forte era lei, la montagna, di Giovanni Pàstine, editrice De Ferrari 2010, 208 pagine con illustrazioni a colori, euro 20

FOTOGRAFIE DELLE MONTAGNE

Tra i libri giunti in libreria alla fine del 2009, una sottolineatura particolare merita il volume *Fotografie delle montagne* edito da Priuli & Verlucca, dedicato al patrimonio iconografico del Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino; un patrimonio cospicuo costituito da circa 140.000 immagini, tra fotografie e riproduzioni, dalle quali sono state selezionate le 602 immagini riprodotte in questa opera bella e ponderosa. Questo libro fa seguito ad un altro volume altrettanto interessante, pure uscito lo scorso anno dedicato alla collezione di manifesti del cinema, mentre per l'anno prossimo è prevista l'uscita del terzo e ultimo volume della serie dedicato ai manifesti turistici e commerciali.

Siamo in presenza dunque, di un progetto editoriale importante finalizzato a diffondere la conoscenza del patrimonio storico e documentale del Museo Nazionale della Montagna, tra gli specialisti (non solo italiani ma anche stranieri visto che i testi sono stati tradotti in lingua inglese) e tra il più vasto mondo degli appassionati della montagna interessati a conoscere le ragioni (economiche, sociali e culturali) del rapporto che nel corso della storia (soprattutto quella dei paesi dell'Occidente industrializzato), si è andato sviluppando, con diverse modalità, tra uomini e montagna e tra la montagna e la sua rappresentazione, prima attraverso il disegno e la pittura; poi, a partire dalla metà del XIX secolo, attraverso la fotografia.

Si tratta però, occorre sempre ricordarlo, della rappresentazione della montagna fatta



dalla borghesia delle città di pianura; una montagna che è stata, ed è, - perché il problema sussiste ancora oggi - un'altra montagna rispetto a quella vissuta dai montanari.

I materiali sono stati organizzati secondo una griglia che costituisce la struttura portante del libro ed anche la chiave di lettura/consultazione. Cinque i "nodi" tematici di questa griglia introdotti da brevi saggi di esperti del settore: *Fotografie delle origini* (Pierangelo Cavanna); *Alpi* (Marco Albino Ferrari); *Montagne immaginate* (Piero Soria); *Altri monti* (Enrico Camanni); *Progetti contemporanei* (Aldo Audisio); più due testi introduttivi di carattere generale - *Il cuore del tempo* e *Vedere* - dei curatori dell'opera (Aldo Audisio, Pierangelo Cavanna, Emanuela De Rege di Donato).

Completano il volume una preziosa sezione "Apparati", una vera e propria miniera di informazioni sulle caratteristiche dei materiali originali riprodotti, l'elenco dei fotografi con il riferimento delle fotografie selezionate, l'elenco delle localizzazioni geografiche relative ai soggetti fotografati, la bibliografia delle opere consultate per la redazione dei saggi.

Aldo Audisio ed Emanuela De Rege di Donato, rispettivamente direttore del Museo Nazionale della Montagna e Conservatore del Centro Documentazione, ritenendo di dover dar conto dei criteri adottati nella selezione dei materiali iconografici, affermano: " Si tratta, del resto, di una delle tante selezioni possibili disponendo, come nel nostro caso, di un patrimonio incommensurabile d'immagini di montagna, e oltre. È chiaro che adottando *griglie* tematiche differenti, si potrebbero manipolare queste 140 mila immagini a disposizione presentandole in decine di libri diversi. Basterebbe suddividerle per categorie basandosi su personaggi, eventi, ambienti, suggestioni - ma anche autori - e il gioco sarebbe fatto.

E allora un concetto va subito messo a fuoco. Quest'opera vanta una sua intrinseca completezza in quanto propone un percorso meditato tra le più belle fotografie di montagna di tutti i tempi, per il modo con cui rende omaggio ai maestri della fotografia che le hanno realizzate mettendo costantemente a frutto l'unico sistema che consente di ottenere buone immagini: avere la montagna e i grandi spazi naturali nel cuore, e dunque saperli vedere con il cuore prima che con gli artifici concessi dalla tecnica."

Non mi pare il caso di aggiungere dell'altro, se non consigliare questa opera bella e utile a quanti, per diletto o studio, si occupano di montagna.

Adriano Tomba

Fotografie delle montagne, dalle raccolte del Museo Nazionale della Montagna. A cura di Aldo Audisio, Pierangelo Cavanna e Emanuela De Rege di Donato. Priuli & Verlucca Editori 2009, 400 pagg., 602 ill., testi italiano/inglese.

LA SOTTILE LINEA BIANCA

Nel 2005 viene pubblicato *Imparare a respirare*, è il debutto di Andy Cave scrittore; dalla miniera alla passione per la montagna, dalla dura vita sotto terra alla dura vita in montagna all'aria aperta. Nel 1997 si cimenta con una via estrema sul versante nord del Changabang (Cina), vittoria sulla cima tragedia sulla strada del ritorno: un componente della spedizione muore travolto da una valanga. Andy, oramai affermato alpinista, guida alpina e maestro di sci, non riesce a superare il trauma; ha perso un amico e ha perso sé stesso. «*Non esiste vetta per cui valga la pena morire*» è un ritornello che a volte esplicitamente altre implicitamente esce tra le righe di *La sottile linea bianca*, naturale prosecuzione di *Imparare a respirare*. Alcuni a ragione lo chiamano romanzo; è senza dubbio una storia, una bella storia umana, raccontata in maniera semplice, trasparente, con i chiari e gli scuri. Cave cerca di ripartire, di ritornare quello che andava in montagna volentieri, quello che faceva sempre nuovi progetti, quello che si univa con entusiasmo a nuove avventure... il cammino è però lento, faticoso, si affaccia il fantasma dell'amico e i mille interrogativi sull'opportunità di rischiare la vita per una via, una vetta, un gesto atletico. Nel viaggio per ritrovare sé stesso trova buoni compagni; gli esploratori del passato e le loro testimonianze lo aiutano a trovare risposte e nuovi stimoli: Padre De Agostini, le osservazioni scientifiche del Duca degli Abruzzi, il diario del pilota dei ghiacci Bob Reeve. Queste cose cominciano a risvegliare nell'autore-protagonista la voglia di ritornare a scalare. Il racconto indugia con successo sugli incontri con illustri personaggi del mondo alpinistico contemporaneo: Charlie Flower e Steph Davis, incontrati alla base del Fitz Roy; Joe Simpson (autore dell'epico racconto della salita alla Siula Grande in Perù, noto al grande pubblico con il titolo *La morte sospesa*) e del suo compagno Simon Yates; Mark Twight (anche lui presente con alcuni titoli in Versante Sud), del quale è riportata integralmente la lettera con i consigli per affrontare il Kennedy in Alaska.

La ricerca di sé stesso continua anche in montagna dove piano piano torna a cimentarsi, ricercando il coraggio e la voglia perduti. Fitz Roy, The Shield (Kjerag, Norvegia), Monte Kennedy (Alaska). I racconti delle salite sono sobri, asciutti, tutto sommato poveri di termini alpinistici; il tema del libro, non dimentichiamolo, è lui stesso; è l'alpinista da ritrovare non la montagna.

Francesco A. Grassi

La sottile linea bianca, di Andy Cave, editrice Versante Sud 2010; pagine 284, euro 19,00

UP: EUROPEAN CLIMBING REPORT

Che cosa è *UP*? Non è una rivista perché le riviste non sono annuali, non è un libro perché esce ogni anno, è un report; un report sui fatti di alpinismo, di arrampicata, di bouldering, di falesia e su quelle cose che a giudizio della Redazione vale la pena raccontarle.

Il numero 8 apre con un editoriale di Maurizio Oviglia sul mito e sulla sua apparente scomparsa; un tempo, qualche anno fa, ci nutrivamo di miti; adesso piano piano i miti e i sogni vanno scomparendo.

UP, in questo numero, inanella una serie di miti da far rabbrivire un'antologia epica. Ivo Rabanser, che oltre ad essere un fortissimo alpinista è un appassionato ripetitore delle difficili classiche dolomitiche (per intendersi tutte quelle vie che hanno nomi tipo *Comici, Solleder, Tissi, Piussi, Cassin, Soldà*, ecc.), racconta la prima salita allo spigolo sud-est alla Torre Trieste ad opera della cordata Cassin-Ratti. Riccardo Cassin e Vittorio Ratti aprono la via nel 1935, la prima ripetizione nota è del 1948 ad opera di Gino Soldà e Ugo Pompanin; nel 1952 viene realizzata la quarta salita... la prima solitaria è del 1978; 600 metri di sviluppo, VI, 2 passaggi di VI+, qualche breve tratto di A0 e A1 o se si preferisce VII e VIII-. Il racconto ha il sapore di un romanzo; Rabanser il romanzo lo conosce bene e lo ha vissuto in prima persona e fa delle sagaci sottolineature tecniche; inoltre Ivo fa emergere il profilo del gentiluomo Cassin, che come ricorda Revojerà non ha mai avuto un incidente; il mito

Riccardo Cassin è oramai leggenda, bravo Rabanser!

Nelle prime pagine una bella intervista a Johnny Dawes; signore di mezza età e forse un po' in carne, ma ancora dispensatore di sogni. Segue l'intervista a Iker Pou, non farsi ingannare dal faccino da bravo ragazzo e dagli occhiali; delle belle foto sul Naranjo de Bulnes (Pico de Europa-Spagna) e sullo spigolo del Totem Pole colorano l'intervista. L'impressionante curriculum di Iker è tutto stampato tra le righe dell'articolo, i più scettici possono andare direttamente su *you tube* e vedere una delle tante realizzazioni sulle pareti del Naranjo (8b, 8c+/9a).

Tutte da leggere le pagine su "La via mitica", un amarcord dedicato ai fratelli Claude e Yves Remy. Siamo nelle Alpi Bernesi, Grimsel, Eldorado e dal 6 al 9 luglio 1981 i due terribili fratelli aprono *La Genève, Mothörthead*, che ispira tutto l'articolo (500 metri di sviluppo, 6b, 6a obbl), *Simple solution, Les pie set les mains...* c'è una bella foto che li ritrae cappelloni, barbuti e pieni di sogni... ci sono anche le immagini di oggi con qualche migliaio di capelli in meno, ma sempre gagliardi e sognatori.

Nel numero sui miti non poteva mancare un articolo su *Biographie-Realization*. Siamo a Céüse (Gap, Francia), Jean-Christophe Lafaille la apre nel 1989; bisogna attendere il 2001 per avere la prima ripetizione ad opera di Chris Sharma; seguono due ripetizioni nel 2004, due nel 2007 e una nel 2008, alla fine viene valutata 9a+. È la via su cui si sono misurati e si misurano i migliori *climber* del mondo, per alcuni è un sogno per altri è quasi un incubo. Sylvain Millet (terza ripetizione nel 2004) attende il prossimo tentativo a vista di Adam Ondra.

Chiude questo numero di *UP* una ricca rassegna di nuove *performance* su ghiaccio, in falesia, su bouldering; le salite più significative hanno anche relazione e disegni: c'è materiale per tutti gusti e tutti i sogni.

La Redazione, non soddisfatta del quantitativo di adrenalina prodotta da ogni singolo articolo, apre con una copertina molto caratteristica: la smorfia di stupore di Florian Riegler in volo sullo strapiombo delle Gole del Limarò (Tn).

Francesco A. Grassi

UP:European Climbing Report, 2009.
Edizioni Versante Sud, pagine 127, euro 13,50.